

XI Rendez-vous dell'Internazionale dei Forum VII Incontro Internazionale della Scuola di Psicoanalisi dei Forum del Campo Lacaniano

09-12 JULIO | 2020

Paseo La Plaza - CABA
Av. Corrientes 1660

Buenos Aires
Argentina

Perché corpo ci sia...

Ramon Miralpeix

Con questo titolo vorrei in primo luogo porre l'accento su come il corpo non sia lì fin dall'inizio. Avere un corpo sembra qualcosa di ovvio ma è così solo per chi lo ha. La questione è se il corpo possa o no *ad-venire*, possa o no costituirsi, a partire da un punto in cui l'*infans*¹ non lo ha ancora costruito. Fare appello alla prematurazione del piccolo della specie umana per spiegare questo "non ancora" non è certo sufficiente, poiché non si tratta soltanto di una questione di sviluppo.

L'*infans*, in senso proprio, non è soggetto. Il soggetto richiede di sostenersi in un corpo e allo stesso tempo è il soggetto che fa questo corpo, ma il soggetto è soltanto rappresentato da un significante per un altro significante, vale a dire stando all'interno del discorso: potremmo affermare l'*infans* si trovi nel linguaggio per un dire dell'Altro, da zero, senza scelta da parte dell'*infans*, mentre l'entrare nel discorso è soggetta alla contingenza di alcuni incontri e alla scelta di rispondere ad essi, scelta che può esprimersi in un sì o un no, o anche in un silenzio. Soggetto, quindi, l'*infans* non lo è. Individuo... nemmeno, perché "individuo" si riferisce all'Uno, all'unità e all'indivisibile: è evidente che "individuo" esige un riconoscimento proprio come singolare, riconoscimento che è possibile solo a partire da alienazione- separazione, tramite cui lo si potrà contare come uno tra altri "uni"; l'*infans* sarebbe invece più vicino ad un agglomerato di frammenti che non a qualcosa di unitario. Ed evidentemente, non è nemmeno *parlessere*, cosa che esigerebbe la coalescenza, nella *moterialità* della *lalingua*, del significante (che è dell'Altro) e del godimento (che è dell'Uno). Neppure il termine organismo è soddisfacente, né sul versante dell' "essere vivente", come insieme di organi del corpo animale, e nemmeno per la sua vicinanza all'organico, all'organizzato. In ogni caso, quel che l'*infans* ha come corpo, lo ha in quanto è riconosciuto come umano, essendo riconosciuto come *uno dei nostri*, riguardato da alcuni *parlesseri*, ma che necessita ancora, di quel che Colette Soler chiama "una seconda nascita"² per la quale, lo ripeto, è necessario un incontro, che in quanto tale è contingente, ed anche una scelta. E qui si fa strada una questione: da dove? Da quale punto si produce questa scelta, questa elezione?

1 Scelgo il termine "infans" perché il suo etimo latino, è formato dal prefisso *in* – che indica la negazione di quel che segue – e *fāns*, participio del verbo *for-faris*, che significa "parlare", "dire". Quindi *infans* sarebbe "chi – ancora – non parla", un "senza dire".

2 Soler, C. *L'en-corps du sujet*, cours 2001-2002, Documents du Champ Lacanien, p. 104.

E se pure questa domanda servisse solo a mettere in evidenza come sia possibile optare anche per un non rispondere, rimanendo così, fuori catena, fuori discorso³, in realtà questa seconda nascita suppone, implica la domanda. Non so se ci sia una denominazione più appropriata rispetto a *infans*, ma poco importa, ciò che m'interessava al momento, era di riprendere l'inizio e porre degli interrogativi intorno a quel che un corpo è.

Continuo seguendo il filo del mio titolo e subito si può notare come esso richieda un seguito, è evidente: perché corpo ci sia ... che cosa (occorre)...? Quali sono le condizioni necessarie, quali le sufficienti? Quel poco che ho detto finora traccia al “corpo una cornice”, un posto da cui poter dire che esso “c'è”, che “lo si ha”, anche se per il momento solo al negativo: non è un soggetto, non è un individuo, non è un *parlessere*, non è soltanto organismo vivente... E tuttavia al corpo è necessario il soggetto così come il soggetto necessita del corpo, e la stessa cosa potremmo dire dell'individuo e del *parlessere*. Quanto all'organismo che fa appello al vivente, anche questo non viene da sé, poiché la prima nascita include l'ambiente umano nel quale essa si produce, l'Altro del linguaggio per il quale quell'organismo, ora *infans*, viene a occupare un anello nella catena generazionale e sul quale molto si è già detto.

Ci situiamo quindi in questo spazio, quello che va dalla prima alla seconda nascita, e sembra che l'autistico rimanga congelato proprio lì. Non ho esperienza nel lavoro con degli *infans* mentre divengono soggetti bambini, una volta passati per la seconda nascita⁴, ho però esperienza con piccoli autistici kanneriani o “prototipici”⁵ e m'interrogo sull'uso di alcuni concetti e sulla loro pertinenza: penso a termini come ‘pulsione’, o anche ‘oggetto’ (ad esempio si parla di trattenimento dell'oggetto-voce nell'autistico⁶, o di oggetto autistico), come pure al termine ‘godimento’.

In realtà, questi termini sono inclusi nello spazio semantico del “soggetto” e il loro uso ci rende difficile pensare, secondo la loro originalità, alcuni fenomeni che si osservano quando si lavora con gli autistici, poiché –in questo spazio tra le due nascite– né il reale, né l'immaginario sono stati bucati dal simbolico⁷; non si dovrebbe quindi parlare di pulsione, dato che non c'è domanda articolata,

3 Ciò si vede bene nell'autismo, nel quale il “fuori discorso” si presenta nella forma di un “senza grammatica”, evidente nei mezzi di comunicazione di cui si serve l'autistico (dai segni verbali – come le ecolalie differite – fino all'uso di immagini, passando per i segni sul corpo)

4 Questa nascita è simultanea a quella dell'Altro (barrato) e al corpo, nella sua dimensione di contenitore – come unità immaginaria – e nella sua dimensione di sostanza godente – ordinata entro la macchina pulsionale dal fallo.

5 Laurent Mottron. *L'intervention précoce pour enfants autistes*, Ed. Mardaga, Bruxelles, 2016. Mottron distingue tra un autismo prototipico, che assomiglia molto a quello descritto da Kanner, in opposizione a un autismo sindromico, accompagnato da una molteplicità di disturbi genetici e/o neurologici. I suoi apporti sono interessanti, nonostante i pregiudizi che egli ha contro la psicoanalisi come strumento per trattare gli autistici.

6 Jean-Claude Maleval. *L'autiste et sa voix*, Seuil, 2009

7 Di fatto quando pensiamo al vissuto sperimentato dagli autistici alla luce dei tre registri, ci si pongono alcuni problemi, perché per noi è impossibile pensare ad un reale che non sia bucato, limitato da un immaginario e da un simbolico sufficientemente consistenti. Siamo tuttavia testimoni di un reale selvaggio, per nulla “addomesticato”, né civilizzato... anche se alcuni elementi simbolico-immaginari riusciamo a distinguerli, quelli che in altri luoghi ho chiamato “cellule dialogiche”, fatte di due o tre elementi, e anche più, che non riescono ad aprirsi alla forma e alla struttura della catena significante, vale a dire senza un passaggio alla simbolizzazione. Nonostante quest'assenza di simbolizzazione, queste “cellule dialogiche”, come alcuni altri montaggi autistici, riescono a fare da barriera precaria e falso buco a questo reale, la cui irruzione, senza questa barriera, provoca occasionalmente forme di angoscia e di orrore dell'insopportabile e abitualmente l'elevata impossibilità ad attuare qualunque relazione con i simili: in questo senso si vede bene come si possa attraversare questa impossibilità solo in modo contingente e in forma frammentaria.

né –per la stessa ragione– si dovrebbe parlare di oggetto (o di oggetto della pulsione⁸, né come oggetto del desiderio, né come oggetto causa), e neppure di godimento (“il godimento è qualcosa di sperimentato, certamente, ma modificato dall’operazione significativa⁹”).

Auguriamoci che alcune delle questioni che fanno da apertura a questo preludio possano avere un loro percorso durante il nostro incontro.

Ci vediamo a Buenos Aires!

Trad. italiana:

Maria Teresa Maiocchi - Ivan Viganò

(di “In-tradurre”, intercartel di FPL-EPFCL Italia)

8 Anche se non si può parlare di un vero e proprio “montaggio” della pulsione, si possono vedere altri montaggi al suo posto, che alcune volte riguardano proprio i buchi del “corpo”, altre volte dei circuiti che iniziano e finiscono su altre zone sensibili.

9 Colette Soler. Umanizzazione? Corso 2013-14. Ed. Praxis del Campo Lacaniano, p. 22.